

L'informazione contagiata dal compiacimento

di Luigi Zoja

in "il Fatto Quotidiano" del 15 maggio 2020

Un virus alimentato dal compiacimento: il 23 marzo, l'Italia in isolamento ha questo titolo di prima pagina sul New York Times. Da trent'anni non vedevo la televisione italiana. Con la pandemia li ho recuperati in 30 giorni: ora spero di avere smesso. La politica appare debole, i dibattiti forti. Ma in quelli televisivi si nota una inversione. Il moderatore dovrebbe informare il pubblico, però dipende dall'orientamento di questo.

Ci si chiude così in un compiacimento reciproco, che sostituisce la ricerca di informazioni. Di fronte allo sfacelo della Lombardia, certi conduttori discutono la Costituzione invece del virus: Non è stato un errore attribuire la Sanità alle Regioni? Questo non è approfondimento: se vuoi una vera opinione rivolgi domande neutre, non suggerire una risposta. Ma è solo l'inizio. L'11 aprile la Bbc (www.bbc.com/news/health-52234061) titola: Coronavirus: Cosa il Regno Unito può imparare dalla Germania? L'inatteso successo della Germania col virus dipende dal "sistema politico federale, che ha tolto allo Stato gran parte della sanità" assegnandola ai Länder (Regioni). Il 12 aprile anche il consulente del governo inglese Jeremy Farrar ripete alla Bbc l'elogio del modello tedesco. Il 20 aprile lo ribadisce Le Monde, aggiungendo che la Germania è riuscita malgrado due svantaggi: popolazione più anziana e contatti intensi con la Cina, origine del virus. Conclude: la politica ultraliberista è disastrosa, il federalismo tedesco vincente. Il New York Times loda la risposta tedesca con tre pezzi consecutivi: 31.3; 7.4 e 23.4, mentre il 4.5 attribuisce gli errori della Francia al suo centralismo. Insomma: quando la tv suggeriva che la vulnerabilità al virus deriva dalla regionalizzazione, le fonti più rispettate concludevano il contrario. Il problema italiano non è il decentramento, ma l'affidarlo a istituzioni speculative o corrotte, come sembra avvenuto in Lombardia.

La crisi del Covid-19 è sanitaria e politica. Essendo internazionale, mette in gioco l'Unione europea. A questa mancano un ministero per la Sanità e dei veri fondi: ha solo una minima percentuale sull'Iva dei membri. La nostra tv parla spesso di richieste fatte all'Unione: ma poco di questa scarsità dei mezzi, con cui a esse si dovrebbe rispondere. In teoria, molti approverebbero un aumento del bilancio europeo. In pratica, gli europeisti ricevono pochissimi voti. L'Europa è paralizzata nella dinamica sia finanziaria sia politica. C'entra l'immagine che ne danno i media? Guardiamo all'approvazione per la Ue. A lungo, in Italia era massima. Ora è minima. Ma la bassa stima per la Ue che la televisione ci somministra non è solo un punto d'arrivo: spesso è quello di partenza per una svalutazione-show.

Il "ministro degli Esteri" europeo, lo spagnolo Borrell, lamenta la mancanza di una "narrativa" (Die Zeit, 16.4.2020). L'Unione è l'entità che più fa contro le pandemie: aiuta Ong e Paesi che combattono Ebola, Sars ecc. Ma chi lo sa? Già l'aggiornamento sulla politica dell'Italia proviene dalla tv; lo stesso per Bruxelles, terra sconosciuta. I resoconti dicono: Conte chiede aiuto a Bruxelles: ma – in realtà – alla Germania. Cosa che ai telespettatori risulta più comprensibile, perché se i canali informano poco, in compenso sono pieni di film con i tedeschi cattivi. Una narrativa della Germania poco europea, è girata a Hollywood: ma conta identificare chiaramente il male. Nell'ostilità verso Bruxelles e i tedeschi concordano sia i canali statali sia quelli privati, pullulanti di "sovrani": definizione che andrà presto riformulata perché, quando il debito supererà il 150%, la sovranità sarà stata ceduta ai creditori. Per correggere questi provincialismi vengono invitati in tv esperti come Carlo Calenda, che conosce Paesi anche più detestabili della Germania. Per l'onorevole "gli olandesi" sono "gli imbecilli" e "uno dei mali dell'Europa". Non qualcuno, tutti gli olandesi: cioè il male. Conte viene incoraggiato a rivolgersi a Bruxelles da un eccitamento sempre più calcistico: fai vedere che abbiamo orgoglio, che accettiamo solo la nostra proposta. Il

“dibattito” si restringe a rito di compiacimento, che svuota il giornalismo.

Per il conduttore di Linea Notte (Rai3) un aiuto “arriverebbe accompagnato dal Mes, che nessuno voleva”. I rappresentanti di istituzioni che vogliono questo Meccanismo – discutibile, ma di una Unione cui apparteniamo – sono qui ripetutamente qualificati “nessuno”. Si descrive una Europa-campo di battaglia tra Paesi “del Nord” e “del Sud”. I due presentatori monelleggiano, definendo quelli del Nord “il plotone dei cattivi”: naturalmente per scherzo, le parole non sono pietre ma piume, e questi avvenimenti facezie. Del resto, per una coincidenza non intenzionale, la trasmissione compare dopo una di Rete 4 ancor più “litigista”, Nord contro Sud, ma in Italia.

Nei dibattiti tv non si contraddice, si sorride. La complacency del New York Times riguarda non solo i politici, ma anche i media che ispirano il clima in cui quelli devono muoversi. Se si sceglie un nemico lontano, Ue o Germania, il gioco è fatto. La “narrativa” dell’Unione auspicata da Borrell deriverà da quanto il 90% degli italiani su esso apprendono: da una tv megafono del populismo, anche quando è di Stato.

L’Italia è stata anticipatrice nel globale scadimento dei media, che sostituiva l’informazione con l’intrattenimento. Già negli anni 90 i quotidiani erano in crisi. Per riacquistare popolarità, cominciarono a introdurre il “litigismo”. “Smettila di sottolineare la collaborazione che quei due politici cercano – si diceva ai giornalisti – devi scrivere che si prendono a pugni”.

L’11 settembre 2001 abitavo a New York e assistetti al rilancio di un vecchio libro: Lo scontro delle civiltà di Samuel Huntington, che passò dagli specialisti alla massa in cerca di messaggi forti. Sull’onda di un’enfasi “scontrista”, George W. Bush iniziò le guerre in Afghanistan e Iraq, non terminate dopo venti anni.

Sui collegamenti tra mentalità “dello scontro” e quello che stiamo vivendo, sta circolando una Lettera Aperta a Ue e governi, firmata da trecento storici italiani e tedeschi. Ma non interessa le tv, che hanno già scelto lo scontrismo. Che uno Scontro di civiltà mobiliti l’immaginario collettivo è cosa nota ai produttori cinematografici come agli autori dell’Iliade o di Guerra e pace. Includendo i suoi simulacri sportivi, corrisponde ai maggiori fatturati mai esistiti. È tollerabile che divenga centrale negli intrattenimenti. Non che sostituisca l’informazione.